

LA STORIA DI KHADI

"Mamma, mi racconti una storia?" Khadija amava le storie, perché nelle storie le principesse erano sempre salvate dai principi e i draghi erano sempre sconfitti dai cavalieri.

"Certo" rispose sua madre, prendendo un libro dalla pila sul comodino e sedendosi su una sedia accanto al letto. Non accese la lampada, non ce n'era bisogno. Quella notte la luna era piena e la sua luce entrava dalla finestra della cameretta. Non che lei avesse bisogno di leggere: non aveva intenzione di raccontare a sua figlia una delle solite storie, in cui le ragazze sono sempre solo fanciulle in difficoltà da salvare o da sposare. Era arrivato il momento di farle ascoltare quello di cui aveva bisogno. "Ti racconterò la storia di Khadi." Le disse.

La bambina esultò di gioia: si era stancata di sentire sempre le stesse storie e amava il fatto che la protagonista si chiamasse come il suo soprannome. La madre sorrise e iniziò a raccontare con gli occhi sul libro: sua figlia non sapeva leggere e non doveva ancora sapere che quella storia era stata inventata apposta per lei.

"C'era una volta una principessa di nome Khadi, che viveva rinchiusa in una torre assieme alla sua sorellina. Non potevano uscire, perché in cima alla torre viveva un drago, che le controllava. Ma più Khadi cresceva, più si stancava di restare prigioniera e desiderava vedere il mondo."

"Quindi arrivò un principe a salvarla?" chiese Khadija interessata.

"No, nessun principe poteva avvicinarsi alla torre, perché avevano tutti troppa paura del drago. Khadi lo sapeva e sapeva anche che, se voleva avere una possibilità di andarsene, avrebbe dovuto farlo il prima possibile, perché presto sarebbe arrivato un secondo drago ad aiutare il primo. Così una sera, mentre il drago dormiva, decise di scappare."

"E la sorellina?". "Era troppo piccola per portarla con sé, ma sarebbe potuta tornare a prenderla una volta diventata abbastanza forte da sconfiggere il drago. Ma ora basta domande e fammi finire la storia. A questo punto Khadi legò le lenzuola del letto per creare una corda e con quella si calò giù dalla finestra fino a terra. Fece attenzione a non fare rumore per non svegliare il drago e poi, dopo aver salutato sua sorella, si voltò e corse via. Così iniziò il suo viaggio, che fu lungo e difficile. Lungo la strada incontrò persone buone che la aiutarono e persone cattive che la ostacolarono, ma Khadi non glielo permise. Imparò dai suoi errori a fidarsi delle persone giuste e semplicemente a vivere nel mondo fuori. Alla fine riuscì ad

arrivare nel regno dall'altra parte del fiume. Era un luogo bellissimo, dove Khadi visse per sempre felice e contenta."

La madre chiuse il libro, ma Khadija non era soddisfatta.

"E la sorellina? È tornata a salvarla?", "Non lo sappiamo.", "Non mi piace questa storia. Non ci sono né principi che salvano la principessa né cavalieri che uccidono il drago" Khadija si voltò dall'altra parte e in pochi minuti si addormentò.

La madre le diede un bacio sulla fronte e andò a letto. Mentre si sdraiava accanto a suo marito pensò: "Hai ragione, mia piccola Khadi, ma nella vita reale non ce ne sono mai. Ci sono solo draghi."

8 anni dopo

Erano passati ormai 8 anni da quando Khadija aveva ascoltato la storia di Khadi per la prima volta e negli anni successivi sua madre gliel'aveva raccontata innumerevoli altre volte, con sempre più dettagli sul viaggio, che solo in seguito aveva capito fossero in realtà indicazioni. Da tre anni aveva anche lei una sorellina, Safiyah. Da quando era nata, sua madre passava molto meno tempo con lei, ma a Khadija andava bene così, perché, come ripeteva sempre, ormai era troppo grande per le favole della buonanotte.

Tuttavia adesso mentre si guardava allo specchio e si toglieva il velo per andare a dormire, non si sentiva affatto grande. Circa un mese fa era "diventata donna", a detta di tutti i suoi parenti, come se in un giorno solo si potesse smettere di essere una bambina e diventare un'adulta. Da quel giorno aveva dovuto indossare il velo davanti ad ogni sconosciuto o uomo, persino i suoi fratelli. Ma soprattutto da quel giorno suo padre aveva iniziato a cercarle un marito. Non ci aveva messo molto a trovarlo. Domani avrebbe incontrato per la prima volta l'uomo con cui era destinata a passare il resto della sua vita. Di lui sapeva solo che era un amico di suo padre non molto più giovane di lui e di sicuro troppo grande per lei. E sapeva anche che non voleva sposarlo, ma non aveva alcuna voce in capitolo. L'unica sua possibilità era di non piacere all'uomo e che il prossimo sarebbe stato più giovane.

Una volta tolto il velo, si infilò sotto le coperte e chiuse gli occhi. Dopo poco si alzò per chiudere le tende, infastidita dalla luce della luna, che quella notte era piena. Khadija aveva sempre amato la luna, era sempre stata un luogo sicuro dove nascondere i suoi pensieri e i suoi sogni, ma quel giorno sembrava più una presa in giro. Si coricò di nuovo a letto e pianse fino ad addormentarsi. A svegliare Khadija fu la voce di sua madre che la chiamava. "Che ore sono?" chiese confusa quando vide che era ancora buio.

"È tardi, ma ora devi ascoltarmi bene", quando sentì la voce un po' tremante ma decisa di sua madre si svegliò completamente e aspettò che continuasse.

"Ti ricordi la storia di Khadi?". "Certo, ma cosa c'entra ora?". "Quella non è una storia qualunque. È la tua storia. Domani incontrerai il secondo drago e non potrai più scappare. Ti ho già preparato la borsa, ma dobbiamo fare piano o tuo padre, il primo drago, si sveglierà e non ti lascerà andare."

"Mamma, cosa stai dicendo?" era successo tutto troppo velocemente e Khadija scuoteva furiosa la testa, rifiutandosi di ascoltare oltre. "Io non voglio lasciarti. Non voglio lasciare Safiyah".

"Mi dispiace tanto, amore, ma lasciarti andare è la cosa migliore che posso fare per te. Devi lasciare la Nigeria e andare in Italia o in un altro posto sicuro. Ti ho lasciato una mappa, le indicazioni e i miei risparmi nello zaino."

Khadija voleva ribellarsi, ma per cosa? Restare a casa, sposare un uomo e passare tutta la vita al suo servizio? Aveva sempre sognato di vedere il mondo, ma non immaginava che l'avrebbe fatto da sola. Abbracciò sua madre e piansero entrambe, ma avevano troppo poco tempo per questo. Si fece forza e si alzò. Lanciò un'occhiata ai suoi fratelli, che dormivano nella stanza accanto e poi a sua sorella nella culla. Le diede un bacio sulla fronte e le fece una promessa silenziosa: "Tornerò."

Poi abbracciò di nuovo sua madre. Non voleva lasciarla andare, ma si costrinse a farlo. Indossò il velo, prese la borsa e uscì dalla porta.

"Ti voglio bene, mia piccola Khadi."

"Anche io." mormorò Khadija, ma non si fermò, perché altrimenti non avrebbe trovato la forza per continuare a camminare. Invece di guardare indietro, guardò in alto: la luna era piena e appariva più luminosa che mai. Così iniziò il suo viaggio.

10 anni dopo

Khadi, ormai era così che si faceva chiamare, sognava spesso il suo viaggio. Era stato difficile e doloroso, ma l'aveva resa la donna che era oggi. Le aveva permesso di sbarcare in Italia, dove aveva deciso di rimanere a vivere. Aveva fatto qualsiasi lavoro pur di pagarsi gli studi e alla fine era diventata un'assistente sociale. Era sempre stato il suo sogno, da quando uno di questi l'aveva salvata dalla strada e fatta entrare in una casa famiglia, dove era restata fino ai 18 anni. Da lì in poi se l'era cavata da sola e intanto era riuscita a mettere un po' di soldi da parte, così come aveva fatto sua madre. Stavolta però non per andarsene dalla Nigeria, ma per

tornarci. Una comunicazione dall'altoparlante risvegliò Khadi dai suoi sogni: l'aereo era arrivato a destinazione. Appena Khadi si trovò di fronte all'edificio che non aveva mai smesso di chiamare casa, un misto di paura e nostalgia la travolse. Scacciò la prima, ricordandosi che suo padre a quell'ora era a lavoro, e bussò alla porta. Subito una donna le venne ad aprire, come se stesse aspettando qualcuno. Madre e figlia si riconobbero immediatamente e si abbracciarono commosse. Non c'erano parole per descrivere la gioia di entrambe in quel momento. Si separarono solo quando sentirono una voce proveniente dall'interno. "Mamma, chi è arrivato?". Khadi varcò l'entrata e osservò la bambina che aveva davanti. Era cresciuta, ma per suo sollievo non indossava ancora il velo.

"Safiyah" disse senza esitazioni. "Come fai a conoscere il mio nome?" chiese la bambina sospettosa. "Io sono Khadi." le disse, porgendole la mano. "Khadi? Come la guerriera della storia?". A questo punto entrambe guardarono la madre, che in risposta sorrise.

"Le hai raccontato la stessa storia?" chiese Khadi.

"Oh no, le ho raccontato la storia di Safi, la sorellina di Khadi.". "Safi viene abbandonata nella torre dalla sorella maggiore." iniziò a spiegare la bambina, che chiaramente sapeva la storia a memoria. "Ma proprio quando pensa che sarebbe restata prigioniera per sempre, Khadi ritorna, sconfigge il drago e la porta via con sé, nel regno oltre il fiume". Khadi guardò sua madre: "A me non hai mai raccontato quella parte della storia".

"Non volevo che ti sentissi obbligata a tornare, ma sapevo che l'avresti fatto."

Più tardi, mentre la sorella preparava le sue cose, sua madre le rivelò che era arrivata giusto in tempo: Safiyah a 12 anni era già "diventata donna" e lei non sapeva per quanto tempo ancora sarebbe riuscita a nascondere a suo marito.

Al momento di salutarsi, Khadi chiese a sua madre di venire con loro, ma questa fu irremovibile: aveva dei nipotini a cui badare, le disse, e un drago da controllare. Khadi era preoccupata per la reazione del padre quando avrebbe scoperto della scomparsa della sua seconda figlia, ma sua madre minimizzò, dicendole che gli sarebbe passato. Safiyah salutò la madre, con meno lacrime e più eccitazione di quando al tempo l'aveva fatto Khadi.

Poi prese la mano della sorella maggiore e, da lì in poi, non la lasciò più.

LUCREZIA MONTELEONE

Liceo Scientifico Statale "Vito Volterra", Ciampino (RM)